Zeitschrift: L'educatore della Svizzera italiana : giornale pubblicato per cura della Società degli amici dell'educazione del popolo

Band: 57 (1915)

Heft: 7

Heft

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 09.08.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

Anno 57 — LOCARNO 15 Aprile 1915 — Fasc. 7.

L'EDUCATORE
DELLA SVIZZERA ITALIANA

SOMMARIO. — La nostra storia (Cont.) — Per la pubblicazione dell'Epistolario di Stefano Franscini (Cont.) — Problemi scolastici ecc.

LA NOSTRA STORIA

[Contin. vedi fascicolo preced.)

c) La razionalità storica.

Il naturalista e lo storico si trovano davanti a forme concrete, individuali di realtà — realtà direttamente percettibili, o reliquie di realtà — ch'essi si studiano di caratterizzare e di riprodurre in una immagine fedele, compiuta. Si tratti di un eroe greco o di una leguminosa, della nobiltà francese del settecento o della fisionomia di una steppa, in tutti i casi bisognerà procedere per via d'analisi alla determinazione di una data somma di caratteri particolari, e sempre tornerà di grande giovamento, alla comprensione organica del fatto, la ricerca di quei legami causali che segnano per così dire l'intimo fluire dell'esistenza e della vita attraverso il disordine apparente e le discrepanze dei fenomeni.

Ma, oltre questo momento, la coincidenza dei procedimenti cessa. Le scienze classificano le rappresentazioni estraendone i caratteri invariabili, e di astrazione in astrazione pervengono ad una gerarchia rigida di concetti subordinati e di leggi. Il sapere scientifico è sapere di concetti e di leggi. Nelle maglie del sistema scientifico la grezza realtà primordiale non è più che materiale ingombrante, tritume d'archivio, buono forse a qualche riscontro di pedante.

È così della storia?

Il secolo XIX resterà famoso per i tentativi di dare alla storia l'architettura e il costrutto delle scienze sperimentali. Come altra volta l'alchimista, chiuso nella sua tonaca d'istrione, s'affannava attorno alle sostanze e agli acidi alla ricerca della pietra filosofale e dell'elisir di lunga vita, così nella seconda metà dell'ottocento storici e filosofi mirarono alla scoperta di qualche

filtro miracoloso che risolvesse i sedimenti torbidi della realtà storica in forme cristalline certe, immutabili. Tutta la cosidetta scuola socialistico-naturalistica discesa da Condorcet e da Augusto Comte, intese a fissare il ritmo delle pulsazioni storiche. Sono note in proposito le opere del Bukle, del Taine, del Littré, del Lamprecht, del Lilienfeld, dello Schäffle, del Marx e dell'Engels.

Secondo il Comte — gran maestro dell'ordine — la storia non è che una branca della nuova scienza, la sociologia, che il positivismo — terzo ed ultimo stadio della evoluzione umana — va costituendo di giorno in giorno con la discriminazione dei caratteri persistenti nei fenomeni sociali, e la conseguente eliminazione delle differenze: vale a dire con la riduzione del particolare al generale, del fatto singolo alla legge. Tutto il materialismo storico, biologico od economico, s'impernia su questo postulato fondamentale della possibilità scientifica della storia. Il determinismo naturalistico invase così il campo della storia, e non è da meravigliarsi se il Bukle arriva al punto di far derivare il carattere delle diverse civiltà indiana, egizia, brasiliana rispettivamente dal riso, dal dattero e dal granturco; e se Ernesto Sasse, galoppando sul cavallo della fantasia, scopre la ragione delle convulsioni politico-sociali degli Stati nelle variazioni periodiche del sole, e connette i periodi di crisi dei popoli agli spettri solari!

Queste aberrazioni dimostrano chiaramente la difficoltà della costruzione scientifica nella storia. Si può affermare senz'altro che, ove per scienza s'intenda una gerarchia logica di concetti e di leggi, la storia non è passibile di vera conoscenza scientifica. È antico il sillogismo: la scienza è sempre e soltanto cognizione del generale; del particolare non si dà scienza. E la storia, sia essa manifestazione di individui o di masse, rientra, per le infinite contingenze di tempo, di luogo, di mentalità, tutta intera nel dominio dell'individuale, del *sensibile* platonico, del particolare e variabile insomma.

Il determinismo biologico ed economico ha certo nella storia un'efficienza *capitale*; ma esso deve pur sempre rifrangersi attraverso la causalità psichica, la quale, pur essendo un fatto naturale e contenuta da leggi naturali, svaria in modalità imprevedibili e sempre nuove. Si capisce quindi come, a mano a mano che si sale dalla realtà storica naturale — cosmogonia, geologia, paleontologia — alla storia degli aggregati umani, e specialmente a quella che rappresenta in sommo grado il prodotto della volontà

cosciente — la politica per es. — il criterio naturalistico incontri dei limiti crescenti, e non possa andar oltre certe affermazioni generali senza cadere nel paradosso e nella superficialità.

La storia non è scienza secondo il significato comune della parola. Obbedisce però ad una razionalità forse più sottile.

Essa partecipa infatti, non foss'altro che per l'immancabile elemento di soggettività che informa ogni storia pensata, di quella più profonda razionalità d'intuizione e di esperienza che è propria al mondo dell'arte, della morale, della filosofia e della fede. Quella più profonda razionalità che non si esprime in sillogismi, ma che noi sentiamo dietro le espressioni vaghe di « buon gusto », di « tatto », di « saggezza », e che i francesi hanno caratterizzato con una formula felice: *esprit de finesse*.

In quanto « scienza » la storia, appunto perchè limitata all'orizzonte delle cose individuali e concrete, non incorre nelle finzioni dell'astrazione concettuale; non è costretta a depauperare la realtà e a rinnegarla per bisogno di uniformità e di casellario. La sua « scientificità » è tutta e solamente nel principio di *causalità*. Far della storia scientifica altro non può significare che applicare, in tutta l'amplitudine possibile, il criterio della causalità fisica, biologica, psicologica: trovare, secondo certi dati, *quello che ha potuto essere*, direi quasi *che ha dovuto essere*.

Naturalmente questa « possibilità » o « necessità » non è sempre della stessa esigenza. Agli Ebrei antichi bastava il verbo biblico della creazione e del paradiso terrestre a « legalizzare » tutto un sistema cosmico e storico; e il racconto della consegna delle tavole della legge fatta a Mosè sul monte Sinai, era più che sufficiente a giustificare la genesi degli ordinamenti religiosi e politici. Il progresso storico sta appunto in ciò, essenzialmente: nell'aver appurato il senso della causalità traslocandone i fattori dal cielo sulla terra, dall'esterno all'interno, e scoprendone la perenne efficienza: onde si ebbe l'eliminazione del *casuale* e del *fatale*. Le storie primitive ci fanno l'impressione di « istorie » o di storie per i bamblni, perchè ci riconducono in cospetto di una causalità insufficiente, fantastica — divina o semidivina — esplicantesi a sbalzi, capricciosamente.

L'affinarsi del senso della causalità è un fatto parallelo al progresso delle scienze: il rigore della cosmografia, della geologia, della paleontologia, della preistoria, è direttamente proporzionale al grado di sviluppo raggiunto dalla fisica, dalla meccanica, dalla chimica, dalla biologia e dall'antropologia.

La storia si vivifica permeata dallo spirito scientifico; e le scienze alla lor volta salgono a sintesi più complete acquistando la visione storica delle cose, quella visione che non potevano avere gli antichi, che non ebbero i patriarchi del « rischiaramento » del secolo XVIII — Voltaire e Rousseau in prima linea. Non c'è reparto di realtà che oggi non sia guardato da un punto di vista dinamico, nel suo evolversi, nel suo divenire, nel suo progredire. Nel dominio dei fatti umani, per esempio; la cognizione delle lingue, delle arti, delle religioni, dei costumi, si compie con lo studio genetico delle stesse fenomenalità.

La trattazione genetica della storia soddisfa, meglio della narrativa e della « prammatica » o istruttiva, alle esigenze della conoscenza scientifica; è la forma ultima del metodo storico, che deve trovare, senza escludere i gradi precedenti, una più intensa applicazione nelle scuole, dove troppi sono i libri che « raccontano », e sempre raccontano, e solamente raccontano — e non spiegano mai.

(*Continua*) **Emilio Bontà.**

Per la pubblicazione dell' Epistolario
di STEFANO FRANSCINI

(Continuazione vedi fascicoli N. 3 - 4).

Togliamo dal ricco inedito epistolario dell'illustre statista e uomo di scuola ticinese, alcuni nuovi saggi. Li abbiamo scelti fra quelli che, avendo riferimento a note pubbliche politiche vicende, si presentano particolarmente interessanti e concedono di conoscere, del Franscini, certi giudizi e certi apprezzamenti i quali assai giovano a determinare i caratteristici lineamenti della sua fisionomia spirituale.

Come le precedenti, così le lettere che seguono sono, dal Franscini, indirizzate al prediletto amico suo G. B. Pioda. L'affinità del temperamento, la comunanza della fede civile e politica, l'opera concorde e zelante spiegata in seno al potere esecutivo della repubblica durante il laboriosissimo periodo dal 1839 al 48, avevano maturata, fra i due eminenti personaggi, quella affettuosissima e dignitosa amicizia che si rivela chiaramente nelle lettere dal Franscini inviate al Pioda negli anni suddetti e meglio ancora

in quelle che, da Berna, scriveva all'amico, dal 1849 al 57. Non molte sono le lettere del primo periodo: i due uomini entravano in corrispondenza epistolare sol quando o l'uno o l'altro erano assenti dal Ticino per le sedute della Dieta. Si riferisce a questo periodo la prima delle due lettere che pubblichiamo datata da Zurigo.

A Zurigo, come rappresentante ticinese alla Dieta, fu il Franscini nel 1845 coll'avv. Natale Rusca e, nel 46, con l'avv. Giov. Jauch; partecipò pure il Franscini alla Dieta di Berna, nel 41, con G. Ciani. Assai più varia e ricca è la raccolta che si riferisce al secondo accennato periodo e corrisponde agli ultimi anni della vita del Franscini, al suo soggiorno a Berna. Ad esso appartengono la seconda terza e la quarta delle lettere che seguono.

Dr. M. Jäggli.

* * *

Zurigo, 16 agosto (1).

Amico carissimo

La cara tua del giorno 11 l'ho ricevuta con tanto più piacere, chè m'ha portato le tue impressioni, pel noto avvenimento, ragionevoli e degne di te. Certo che la candidatura era stata presa in sul serio dall'uno e dall'altro di noi; ma pure ci mortifica, e me principalmente, il sapere che Vaud, o sia con buone o sia con cattive maniere, riusciva ad avvantaggiarsi a nostra spesa. Druey (2) *aveva gran bisogno di andare a casa per la loro grande festa con un* successo; *questo è ovvio; ma questo non vuol dire che gli altri avessero a tener così poco conto delle nostre raccomandazioni per un candidato non solo non ignoto, ma conosciuto molto bene da quasi tutti e da tutti lodato.* (3) *Ci ha fatto stupore, tra gli altri, il presidente Zehnder, al quale ave-*

(1) Questa lettera è del 1846; esprime in essa il Franscini il più vivo rincrescimento per la mancata nomina del Pioda a colonnello federale. In altra sua dello stesso anno lamenta il Franscini il contegno dei confederati, che pare, non peccassero, verso il Ticino e i suoi diritti, di eccessiva tenerezza. Notevoli queste frasi: «No, non sono alterato più del giusto coi confederati e ti so dire che, nei convegni di Winterthur, mi sono lasciato andare a espressioni *confederatissime*. Ma capisco in più modi e congiunture che noi capiamo poco i confederati e che essi capiscono molto poco noi. Tali congiunture si sono presentate ben di spesso e in quest'anno si sono rinnovate e rinfrescate più che mai» E alludendo alla mancata elezione dell'amico: «Il tuo caso mi è doluto e mi duole più vivamente in quanto che ci va di mezzo l'amicizia il sentimento del debole prezzo che si fa di noi ticinesi, in quanto non si arriva quasi a far comprendere a questi *seri* (i confederati) che noi ci teniamo per non bene trattati.»

(2) Druey: delegato liberale di Vaud, colui che aveva trionfato sul partito conservatore del suo cantone nei moti del febbraio 1845.

(3) Il Pioda era già favorevolmente conosciuto dai confederati per aver partecipato, coll'avv. C. Battaglini, alla Dieta di Lucerna del 44 e per avervi, fra l'altro, pronunciato due notevolissimi discorsi: l'uno contro la introduzione dei gesuiti a Lucerna l'altro sulla Riforma del Patto federale, discorsi che gli meritarono subito alta considerazione.

vamo parlato dell'importanza della nostra candidatura, e il quale ci areva promesso di prenderla a cuore.

La proposta a tenente colonnello abbiamo trovato più espediente che paresse fatta indipendentemente dalla deputazione Ticinese. Blumer se ne incaricò di tutto buon grado. La cosa non dovrebbe mancare in modo alcuno chè il nostro lato ti porterà in prima linea, e se mai avrà luogo la sorte, se ti sarà contraria in uno scrutinio, nol sarà in un altro, se a Dio piaccia.

Però, in materia di fortuna, tu non sei certo di quelli cui essa accarezza e festeggia ciecamente e colloca in auge. Tu vorresti sapere di molte particolarità sulla Dieta di quest'anno, uomini, costumi e cose. Ma io non ho lena che basti a scrivere alquanto a lungo. L'argomento è non solamente umile, ma fastidioso e scoraggiante. Tutti questi uomini di Stato paiono impiccolire più che mai, e non permettono che da loro si attenda alcun buon indirizzo per gli affari della patria. (1) *Se tu fossi qui ad essere testimonio delle miserie per le quali attaccano lite in faccia al pubblico svizzero e non svizzero, certamente non potresti contenerti. Tu potresti anco influire in qualche modo per un migliore andamento, perciocchè meglio di noi intenderesti e ti faresti intendere, ma io per me, mi trovo stracco e disgustato, e non faccio quasi altro che stringermi nelle spalle e rammaricarmi. La speranza però non la perdo, perchè, alla fin de' conti, la Svizzera ha provato giorni peggiori, e s'è trovata in balia a cupidigie e passioni ancora più detestabili, e pure non ha soccombuto, anzi ne usciva con qualche suo vantaggio; sarà però veramente il caso del* tout pour la mieux ?

Lodo e ammiro il tuo incessante adoperarsi pel grande affare delle strade ferrate. (2) *Dicevo non ha guari con Jauch che tu vieni meritandoti una bella statua; sarà però molto difficile che noi altri Ticinesi ci induciamo a innalzartela, almeno te vivo.*

Avevo fissato d'andar ieri stesso da Moriez, ma non ho potuto. Sarà dunque mercoledì prossimo. Fa avere alla tipografia

---

(1) La Dieta si era aperta quell'anno sotto tristi auspici. Dopo i torbidi del Vallese, dopo le incursioni armate dei corpi franchi su Lucerna che aveva, colla chiamata dei gesuiti provocata la fiera ostilità di parecchi cantoni confinanti, si era andata costituendo la lega dei sette cantoni o Sonderbund né erano valse le commoventi suppliche fatte, in seno alla Dieta da Aut. de Tillier a condurre negli animi propositi di pace. Il giudizio del Franscini coincide con quello dello storico Daguet il quale scrive: « La Diète de juillet 1846 ouverte a Zürich par le bourgomestre Zehnder, mit en présence les chefs des deux partis et fut troublée par des scènes personelles, indignes de la suprème autorité de la Confédération ».

(2) Fu davvero ammirevole, nè sarà mai abbastanza ricordata l'opera spiegata dal Pioda per la creazione della rete ferroviaria ed in particolare della grande via del Gottardo che ebbe la soddisfazione di vedere compiuta poco tempo prima che morisse. Alla riuscita di questa impresa egli dedicò la miglior parte della sua vita nel Ticino, a Berna, a Torino a Firenze e in Roma.

le unite bozze della seconda correzione del primo foglio della mia Statistica; (1) *e compiaciti di farti mandare per una tua rivista queste stesse bozze e la così detta prova* di torchio. *Una rivista per parte tua impedirà che nel primo foglio trascorrano errori di stampa. Nulla di conchiuso quanto all'edizione tedesca: frattanto lavorano traducendo due tedeschi, uno de quali è il Wilhelm, che per l'addietro scriveva la N. Z. Z.* (2) *Forse un onorario non del tutto esiguo lo toccherò ma forse toccherò un bel niente. Sia lode a Dio che gli sforzi dell'amicizia sono riusciti a bene nel patrio Ticino! Da quanto mi scrivevi, ritengo che abbi fermo con Giac. Ciani il contratto per 1000 copie e non più, partito che mi par sempre il più sicuro. Anche quanto alla carta, nulla è conchiuso ancora. Forse mi intenderò con un Ziegler di Winterthur. Non lasciarti sopraffare dalle fatiche materiali; abbi anzi gran cura di mantener serena la mente per le nostre questioni politico-ecclesiastiche, le quali mi paiono troppo serie e noiose. Quell'ultima lettera dell'arcivescovo, in verità ch'essa era pure indegna.*

Qui si tiene che per due altre settimane la Dieta avrà da seder senza fallo. Appena finito, io tornerò difilatamente a casa sì per le cose mie particolari e sì per quelle del mio ufficio. Jauch è a Baden per due o tre giorni ancora. Io non vi tornerò altro; e qui mi giova completar alla meglio con una regolar presa di pillole la mia cura.

Saluta di cuore la tua Agatina, saluta colleghi ed amici e fa di star bene. Addio.

FRANSCINI.

Viva, si viva Pio IX! E speriamo.

* * *

Berna 1 Nov. 1854.

Caro amico,

Dunque siamo battuti. (3) *Se però a Dio piaccia potremo ancor dire,* tout est perdu hors l'honneur; *perciocchè non sarà*

(1) Si tratta della nuova edizione della Statistica della Svizzera apparsa nel 1847 (La prima edizione, assai lodata da Melchiorre Gioia, è del 1827).

(2) Neue Zürcher Zeitung.

(3) Si accenna alla sconfitta elettorale subita dal partito liberale nelle nomine dei consiglieri nazionali avvenute il 29 ottobre del 54. Erano candidati del partito liberale, per il sopraceneri, Bonzanigo Rocco, G. B. Pioda, Franscini. Sul Pioda e sul Franscini prevalsero i rappresentanti della opposizione: Pedrazzini Michele e Ferdinando Cattaneo. La lotta era stata di una violenza estrema. Il «Patriota» ed il «Popolo» che due anni innanzi avevano entusiasticamente acclamato al Franscini nell'occasione della sua visita nel Ticino, lo venivano ricoprendo delle più calunniose contumelie. Con grande disdoro del nostro paese, il Franscini venne, nel Nov. di quello stesso anno nominato consigliere nazionale dal Cantone di Sciaffusa e fu così possibile la sua rielezione al Consiglio federale. Su ricorso del governo ticinese ed a seguito di inchiesta federale, le nomine del 29 Ottobre furono annullate ma le passioni politiche si riaccesero più vive che mai.

possibile di riconoscere per giudice competente della onestà e in generale del merito della nostra condotta politica quella maggiorità di voti che è stata raccozzata contro di noi nelle attuali circostanze.

Qui la cosa rincresce assai e dal punto di vista dei principi e da quello delle persone. Dicendo qui non intendo certo comprendere un certo numero di conservatori-sonderbundisti. Anche nel novero dei conservatori però, quelli che stanno più o meno col principio liberale non sono punto indifferenti, cred'io, al trionfo ottenuto nel Ticino dall'ultramontanismo.

Un' inchiesta federale non saprei come potreste provocarla, nè con quali convenienze ignorando io la natura specifica dei fatti ai quali accenni tu e con te la « Democrazia ». Vedi come la legge federale lascia poca o nessuna ingerenza al Cons. federale in questa materia.

Io adunque non saprei che dire; e in ogni modo ci penserei molto prima di provocare un intervento inquisitorio a rivelare ai confederati, se il medesimo avesse luogo, le menzogne anzi le piaghe della moralità di buona parte della nostra popolazione.

Bisogna poi anche prevedere un mondo di recriminazioni per parte dell'avversario che non risparmierà per sicuro i nostri dove slimasse che avessero trasceso anch' essi. Sai che nel diffamare e e nel calunniare l' avversasio è dove si sente più parte.

Io credo che sia più decoroso per noi il subire la sentenza che ci è stata data buona o cattiva che la crediamo.

Quanto alle disposizioni dei confederati a nostro riguardo, io non dubito che si manterranno buone. Hanno essi veduto come dal 39 in poi il partito liberale ticinese si è sostenuto in più di un duro cimento; e conoscer devono troppo bene quanto importerà di non voltargli le spalle se per un tratto è rimasto soccombente. Tieni pure per fermo che si crede alla vitalità del nostro partito. Potrei accennare già più d' una espressione nel senso preannunciato. Vedi annhe la N. Z. Z. che non sa indursi a crederci vinti.

Tanti saluti miei e delle mie donne a te ed alla Sig. Agata. Saluta pure gli amici. Addio

Tuo aff.mo FRANSCINI.

* * *

Berna, 27 Febbraio (1).

C. A.

Alla grata sua del 23 mi affrettai a rispondere domenica. Ieri non iscrissi più nulla ma col mezzo di A. Fogliardi e Bernasconi facevo sapere che il Cons. federale consente a ritardare il richiamo dei deputati ecc.

Ora rispondo all'altra del 25; e prima ti ringrazio di quanto ti dai premura di scrivermi e mandarmi.

Voi sperate che tutto questo movimento sia per lo meglio; ed io amo sperarlo, sebbene, forse per veder le cose da lontano, non sia senza un grado non indifferente di ansietà e di pena.

Per telegrafo ti significo che bisogna ristabilire immediatamente il regolare andamento delle cose costituzionali e legali; credete che molto ma molto difficilmente l'opinione pubblica di tutta la svizzera giustificherà o almeno scuserà un comitato di sicurezza, *gov.º N. 2, mentre è in piedi e funziona il Gov.º costituzionale. Come corrono gran rischio di essere non solo biasimati ma condannati, dall'opinione e da Aut.à competenti, più atti del medesimo Comitato e del movimento popolare da lui capitanato o provocato.*

M. De Gonzenbach si è portato dal Presidente a esporre in nome di notabili della opposizione, che l'ordine legale è interrotto, che regna il terrore ecc. ecc. Il Presidente, non conoscendo fatti incostituzionali, si è limitato a informar l'ambasciatore dei rapporti qui giunti finora dal Governo e dal Commissario federale. Del resto interpellava quest'ultimo col telegrafo sul vero stato delle cose ed esprimendo fiducia che non si vorrà dar luogo a un intervento federale nelle faccende di legislazione e ordine interno.

Importa moltissimo che, nella loro effervescenza, i cittadini patrioti siano ragionevoli e si che non cospirino col loro fatto a

(1) Questa lettera e la seguente si riferiscono evidentemente al 1855. — Giudica in esse il Franscini, dal punto di vista dell'opinione pubblica confederata e delle sfere federali quei moti che si produssero come reazione alle trasmodanze di una opposizione (*i fusionisti*) che accanitamente attaccava il governo e il partito liberale ritenuti responsabili dei disagi onde soffriva il Ticino e delle rappressaglie austriache che l'espulsione dei capuccini aveva rovesciate sul nostro paese. Com'è noto, l'uccisione del Degiorgi 20 febbraio). Fu l'avvenimento che fornì occasione al costituirsi di un Comitato attorno al quale si raccolsero tutti gli aderenti del partito al potere per chiedere, la pronta convocazione del G. Consiglio, l'adozione di una legge che escludesse il clero dalle aule legislative, la riforma della costituzione la conseguente rinnovazione dei poteri, e provvedimenti atti a frenare gli abusi della libertà di stampa. — Gli atti di questo Comitato noti sotto il nome di *Pronunciamento* furono da buona parte della stampa confederata svisati alterati. Si scriveva che il Potere legale era stato usurpato dal Comitato di sicurezza, che l'arbitrio si era sostituito alla legge, che regnavano, nel Ticino, la forza brutale il terrorismo. Onde si spiegano l'ansietà ed i consigli del Franscini il quale d'altronde non trascurava di adoperarsi presso la stampa confederata per metterla in guardia contro false informazioni (come risulta da sue lettere al Pioda stesso).

toglier la forza morale al Governo e al Gr. Consiglio e ai tribunali.

Immaginati che quello che scrivo lo scrivo certamente per li miei propri convincimenti, ben cogniti, ma lo scrivo soprattutto per mettervi sott'occhi la gravità d'imbarazzi d'ogni maniera che non potreste distornare dal paese se perdeste di vista i principi d'ordine e di legalità che l'autorità federale vuole e deve far prevalere nella Svizzera.

Iddio salvi la patria nostra e con essa la causa liberale. Addio

Tuo aff.mo FRANSCINI.

* * *

Sabato 10 (1).

C. A.

In questi dì passati non ho più scritto perchè già non avrei potuto far altro che friggere e rifriggere il già scritto e buscarmi sempre più, se non da te, almeno da parecchi altri la taccia di moderato, di trembleur *e che so io.*

Avrei però voluto che certi nostri signori avvocati e non avvocati si fossero trovati di qua del Gottardo, anche in qualsiasi più liberale contrada; e sfido io il più invitto dei «pronunciatori» e dei comitati grandi e piccoli se non si sarebbe dovuto accorgere della pessima, pessimissima impressione che si era formata e sviluppata. Va bene che in parte influissero le notizie ed esagerate e false, ma è però indubitabile che il fondamento principale era bene su tre o quattro fatti veri e reali, fatti non solo non negati ma proclamati anzi con carattere officiale de facto.

Basta, alla per fine il licenziamento di cui il Com. (2) *scriveva in data dell'8 essere ormai risolto per ieri e oggi, viene oggi annunziato da te come un fatto positivo il che, pei tempi che corrono, è ben altro che un ordine governativo di lasciare in libertà.*

Vedrai che il Bund (3) *non esita ora ad accoglier bene le comunicazioni che ci devono stare a cuore. Ha però voluto essere*

(1) Questo scritto è del Marzo 1855 come si può facilmente desumere dall'accenno alle nomine del G. Consiglio, contenuto nella lettera stessa, nomine generali che seguirono ai moti del *pronunciamento* l' 11 Marzo di quell'anno.

(2) Si allude al Commissario federale Bourgeois, quello stesso che era stato altra volta inviato nel Ticino, e cioè nelle prime settimane della proclamazione del *blocco* alla frontiera.

(3) Ai primi moti del pronunciamento anche il *Bund* aveva accolte corrispondenze tendenti ad accreditare la voce che nel Ticino fosse sconvolto l'ordine costituzionale. Assunse poi attegiamento più equanime.

assicurato moralmente che non sarebbe compromesso da fatti contradditori. La N. Z. Z. *non parla quasi se non per bocca del corrispondente bernese ciò che non implica guari la di lei responsabilità.*

Colla Suisse, (1) *come puoi immaginarti, sono in perfetta rottura. Supponesi che abbia ricevuto o contanti o promesse larghe. Ma a questo riguardo non crederei che il povero B. avesse a restar molto consolato non sembrando che la «fusione» ticinese, nelle attuali circostanze dispor possa di mezzi a pena a pena mediocri.*

Ho visto la tua dichiarazione e non ho nulla in contrario. Sento però con piacere che tu sarai eletto non ostante quella. (2) *Del resto siamo passabilmente all'oscuro delle candidature vostre e degli altri pel Nazionale.*

Quanto alle nomine pel G. Consiglio desidero molto che l'opposizione e faccia atto di presenza ne' circoli ed anche che valga a far prevalere qua e là dei candidati. Certo la giornata di domani sarà una delle più solenni del Cantone (3).

Il buon Dio ce la mandi buona e soprattutto non quale potrebbe essere a rimeritare il Cantone delle sue qualità morali e dei suoi meriti!

Suppongo però in ogni modo che andrà bene. E se così, credi poi tu che il nuovo G. C. sarà disposto a gettar gli occhi per la composizione del Governo nuovo anche sopra qualche uomo o uomini *di capacità* quoique *fossero favoriti dall'opposizione il 29 ottobre e più o meno favoreggiatori della stessa?*

Io lo desidero per più e piu titoli; ma nell'attuale effervescenza non oso sperarlo e a pena è che ho potuto trovare il coraggio di tenerne parola a te in confidenza così come un di questi giorni passati ho lasciato correre la parola amnistia. Riflettano in ogni modo i nostri amici che a farsi perdonare non pochi peccati ci vuole che si compia l'opera in modi che ispirino e giustizia e moderazione perchè toccar possa al partito liberale

---

(1) La *Suisse* era tra quei giornali confederati che si scagliarono con maggior veemenza contro il partito liberale ticinese e dipingevano coi più foschi colori la situazione del Ticino quasi questo si fosse dato in balia ad un comitato rivoluzionario e dominasse sovrana l'anarchia.

(2) Si tratta di una dichiarazione colla quale il Pioda declinava la canditatura di deputato al Cons. nazionale (vedi Democrazia dell'8 Marzo 1855). Il Pioda fu ugualmente eletto ed accettò il mandato.

(3) Su 105 deputati eletti l'11 Marzo, 15 soli appartenevano alla opposizione. Da quel G. Consiglio usciva il 22 Marzo, il nuovo governo di 7 membri; ne erano membri: Luvini Perseghini, Bcroldingen Sebastiano, A. De Marchi, Ing. D. Bazzi, G. B. Pioda, Giov. Jauch, Dr. A. Corecc.

quel che da Cristo alla Maddalena la quale con un dilexi multum *se l'è poi cavata di chi sa quanti scappucci.*

Addio, tuo aff.mo FRANSCINI.

P. S. *Ti raccomando il buon vecchietto, già mio condiscepolo, Cecchino Bustelli. Può darsi che il fanatismo religioso gli abbia fatto prendere parte, se non a fatti, almeno a progetti e piani riprovevoli, ma insomma si veda di non dimenticare molti buoni tratti non indifferenti per la causa liberale e, del resto, un fondo di religiosità sincera con onoratezza ineccepibile.*

Per il nuovo ordinamento scolastico

(Legge sull'insegnamento elementare 28 settembre 1914)

Nell'ultimo numero del nostro periodico un nostro collaboratore, parlando della nuova legge scolastica testè entrata in vigore, toccava dell'importanza della medesima e dei cambiamenti ch'essa apporterà nel nostro ordinamento scolastico.

D'altra parte *Il Cittadino* di Locarno pubblicava nel numero dell'11 gennaio un articolo sullo stesso argomento del suo collaboratore *m. g.* il quale esponeva alcune sue vedute a proposito dei libri di testo.

Prendendo le mosse da quell'articolo del *Cittadino*, l'egregio sig. Ernesto Pelloni, direttore delle Scuole comunali di Lugano, mettendo a profitto la sua vasta erudizione pedagogica, vien pubblicando nella *Gazzetta Ticinese* una serie di scritti, la cui importanza non può, in questi momenti, sfuggire a nessuno di coloro che hanno a cuore l'avvenire delle nostre scuole. Questi scritti noi riprodurremo, col consenso dell'autore, nel nostro giornale, incominciando dal presente fascicolo, affinchè i lettori dell'*Educatore*, abbiano modo di vedere che anche nel nostro Cantone la questione scolastica trova persone che sanno trattarla con serietà e competenza indiscutibili.

I.
INTRODUZIONE

Per caso mi capita sott'occhio un numero arretrato del *Cittadino* di Locarno, in cui un collaboratore straordinario dà ai Docenti ticinesi consigli d'indole economica e pedagogica, per

gran parte inaccettabili, (in ispecie oggi ch'è entrata in porto la nuova Legge sull'insegnamento elementare), perchè dettati, secondo il mio modesto modo di vedere, da una conoscenza insufficiente dei reali bisogni della Scuola del nostro Paese.

Probabilmente autore dell'articolo è persona che da anni vive nelle nostre Scuole. Parrà strano, quindi, e forse irriverente il giudicare errati e inaccettabili i suoi consigli Ma ciò non mi turba — perchè mi son fatto la convinzione che vivere nelle scuole, non vuol già dire conoscerne senz'altro e sentirne, o meglio ancora, *viverne*, i problemi fondamentali. Dobbiamo capacitarci di una verità elementare: noi uomini siamo, nella gran maggioranza, di limitata comprensione. È un pezzo che ho in fondo all'anima il maligno pensiero che noi uomini siamo, nella quasi totalità sordi, ciechi e muti.

* * *

Se mi è lecita una confessione, aggiungerò, fra parentesi, che è per questo che una delle più eloquenti favole filosofiche di Papini mi sembra *i muti* del *Pilota cieco*

" Sappiate dunque una volta che il *mondo non è che un discorso*, un lungo e complicato discorso, enorme, oscuro, secolare, che attende una risposta. C'è qualcuno che vuol dire qualcosa agli uomini e costui non parla la lingua degli uomini. Egli parla per simboli, per mezzo delle cose, dei fatti, degli avvenimenti. L'universo è il suo discorso, è la sua parola fatta carne, fatta terra, fatta pianta, fatta sole — è la sua parola misteriosa che da secoli e secoli va dal cielo alla terra senza che nessuno di voi l'ascolti o la comprenda. Ed è per questo — e non per altra ragione — che questo discorso si ripete e ridice per ogni vita le stesse cose, le stesse, medesime, eterne cose! Il Mondo è monotono, perchè è un discorso che si ripete, e si ripete perchè nessuno di voi sa rispondere, perchè tutti voi siete *muti* „. — (Pag. 184) (1).

E aggiungerò ancora che è per ciò che, fra i sonetti di Chiesa, uno di quelli che rileggo con maggior diletto è il 47° della *Cattedrale*. Sulla soglia del tempio i mendicanti, i monchi, i muti, i ciechi, quando dentro l'organo romba e anche quando scema ogni suono e tace e muore, biechi ascoltano (*Forse ascoltan te, Signore, come un mare notturno che trabocchi*) vaporare non so che suono oltre i suoni, tra fiocchi d'incenso.

(1) Di Papini si veda anche *Discorsi col sordo-muto* nella *Voce* del 15 febbraio.

Così noi tutti. Accovacciati e chiusi
ne' tetri sensi, presso il limitare
dell'ignoto, stiam cupidi a spiare
forme malcerte, murmuri confusi.

Ciechi *noi pure*, ciechi e sordi: *infusi*
d'un vano imaginar ch'è sogno e pare
vita; credendo che il vento urli e il mare
rimbombi, ed è ronzio d'orecchi ottusi.

Ciechi, muti e sordi, dunque, noi poveri pitecantropi. Solo i grandi poeti e i grandi pensatori intravedono sprazzi di luce nel tenebrore, odono armonie nell'aere muto e ogni tanto, lungo i secoli, alle eterne domande dell'universo rispondono con qualche accento, che qualcosa aggiunge al cielo, al mare, alla terra e all'anima umana (1).

Scendendo di un gradino, non soltanto sul limitare dell'ignoto, di fronte all'enorme mistero dell'universo, ma benanche dinanzi ai problemi della vita sociale, politica, amministrativa, scolastica e della stessa vita quotidiana, gli uomini sono, qual più, qual meno, ciechi, sordi e muti.

* * *

Nella quotidiana vita famigliare: quanti genitori vedono chiaro nell'educazione dei figliuoli?

Osservate gli uomini di fronte alla guerra.

Da che mondo è mondo, più volte nello stesso secolo, fiumi di sangue colarono su questo pianeta infausto e pure così bello:

Pronto alla guerra fu l'uom sempre in sulla terra. — (*La Città, LXXXII*).

Dinanzi a un fenomeno sì doloroso, ripetentesi dagli evi più antichi, e dopo sì lacerante esperienza, gli uomini dovrebbero

(1) Si mediti anche quanto lasciò scritto Enrico Federico Amiel nei *Fragments d'un Journal Intime:*

« L'immense majorité de notre espèce represente la candidature à l'humanité; pas d'avantage. Virtuellement nous sommes des hommes, nous pourrions l'être, nous devrions l'être; mais nous n'arrivons pas à realiser le type de notre race. Les semblants d'hommes, les contrefaçons d'hommes remplissent la terre habitable, peuplent les îles et les continents, les campagnes et les cités.

« Quand on veut respecter les hommes, il faut oublier ce qu'ils sont et penser à l'idéal qu'ils portent chaché en aux, à l'homme juste e noble, intelligent et bon, inspiré et créateur, loyal et vrai. fidèle et sûr, à l'homme supérieur en un mot, à l'exemplaire divin que nous appelons une âme. Les seuls hommes qui en méritent le nom, ce sont les héros, les génies, les saints, les êtres harmonieux, puissants et complets.

« Peu d'individus méritent d'être écoutés; tous méritent d'être regardés avec une curiosité compatissante et une clairvoyance humble. Ne sommes nous pas tous des naufrages, des malades, des condamnés à mort? Que chacun travaille à son perfectionnement et ne blâme que lui même; tout ira mieux pour tous. Quelque impatience que nous procure le prochain et quelque indignation que nous inspire notre race, nous sommes enchaînés ensemble, et les compagnons de chiourme ont tout à perdre aux récriminations et aux reproches mutuels. Taisons-nous, aidons-nous, tolérons-nous, et même aimons-nous. A défaut de tendresse ayons de la pitié. Posons le fouet de la satire, le fer rouge de la colère; mieux valent l'huile et le vin du Samaritain secourable. On peut extraire de l'idéal le mépris; il est plus beau d'en tirer la bonté ».

ormai (è troppo pretendere?) aver imparato qualche cosa, che so io?, esser fermi su qualche principio valutativo fondamentale.

A dire il vero, si vuole che qualcuno dotato della doppia vista, un guercio fra tanti ciechi, abbia veduto chiaro anche in questo problema; ma la sua voce dev'essere stata sepolta dal coro dei mediocri gracidanti, perchè ogni giorno se ne sentono e se ne leggono, sulla guerra, di cotte e di crude. Nessuno, della nostra generazione, ha mai assistito a tale un disorientamento delle anime, pari a quello che si osserva dal fatale agosto 1914 a tutt' oggi.

Marzapane, un impotente, vorrebbe inneggiare alla forza, ma dimostra di aver capito poco; Sempronello, con tra le dita una margheritina, balbetta, strappando ad una ad una le candide foglioline; Forza e Diritto? Violenza o Giustizia?; e Omobono, che sembrami quello che vede più a fondo e più lungi, risponde ai due impotenti perdigiorni: la carità armata ci vuole, la giustizia combattente, il diritto con la forza, o se più vi piace, l' ideale catafratto!

* * *

Osserviamo ora, e sempre di corsa, gli uomini nella vita politica e amministrativa. Valga un esempio trascelto fra mille.

Tutti abbiamo letto e udito le cento volte che, verso il 1891, un uomo politico ticinese concepì certi suoi progetti finanziari ed economici solidi, robusti e arditi fin quasi a precorrere i tempi: progetti che naufragarono nei comizi popolari.

Supponiamo che tutto ciò sia vero

Ma, allora, e gli altri uomini detti politici e gli altri amministratori, che avemmo al governo della cosa pubblica, quanto han capito dei bisogni economici e finanziari del Cantone? In altri termini, e sia detto a puro titolo di curiosità storica e psicologica, quanti governanti veramente all' altezza del loro compito avemmo al timone della Repubblica?

Quando le cose volgono al peggio, balocchiamo l'ugola con parole sonanti e frasi fatte: gli avvenimenti, le circostanze, i tempi calamitosi, la fatalità storica, e giù di lì. Ma nessuno mi toglie dal capo che una delle prime cause del malandare e del lentissimo progresso nella vita politica e sociale d'ogni Paese stia nella cecità e nella sordità intellettuale degli uomini in genere e dei governanti.

Di fronte a una nuova legge, come di fronte a un articolo di giornale, o ad un nuovo programma politico, mi son fatta la malinconica abitudine di domandarmi: è quello che ci vuole?

Quando Rocambole era lontano, lanciato nella mille e unesima avventura, i compagni di Parigi, che si dibattevano nei lacci di qualche grossa difficoltà, si lamentavano: Dove sarà ora il Maestro? Che farebbe in questa congiuntura?

Analogamente noi possiamo domandarci, di fronte a una nuova necessità pubblica, cui si vorrebbe provvedere con nuove leggi e nuovi programmi: Che farebbe un uomo politico, che veramente possedesse occhi per vedere, orecchi per udire e lingua per parlare?

* * *

Se, infine, osserviamo gli uomini nella vita scolastica, forse che le cose procedono diversamente? Ahimè, vivere nelle scuole, ben di rado significa conoscere, sentire e *viverne* i problemi fondamentali!

In tutti i Paesi detti civili e in iscuole di ogni grado, quante brave persone non invecchiano senza aver nulla capito, o ben poco, e senza aver risposto a nessuna delle domande che la scuola quotidianamente pone!

Come nella vita politica e sociale, anche nella vita scolastica per ben operare e per dire qualcosa che valga la pena d'essere ascoltato dovremmo essere meno sordi e meno ciechi.

Così, per esempio, se l'egregia persona che dalle colonne del *Cittadino* cala consigli di economia e di pedagogia ai Docenti ticinesi, albergasse, per dirne una, l'anima di un Amos Comenius avrebbe scritto una pagina memorabile nella storia della nostra Scuola....

Ed io, dal canto mio, che sono stato preso dal proposito di rispondere al suo scritto, se portassi la testa, di un Aristide Gabelli, poniamo, traccerei, nei prossimi articoli, sia pure in brevi linee, un importante programma didattico....

E, invece, come tanti altri, sciuperò carta, tempo e inchiostro.

E pazienza!

« Vigili o dormenti, ci tien l'istinto con il suo guinzaglio »; ma anche è vero che dentro di noi accovacciato vigila un despota che grida a certe ore, a noi ciechi e muti: « Cammina! », pur sapendo che brancoliamo, e « Parla! », pur sapendo che balbettiamo.

ERNESTO PELLONI.

Stab. Tip-Lit. ARTURO SALVIONI fu C., Bellinzona

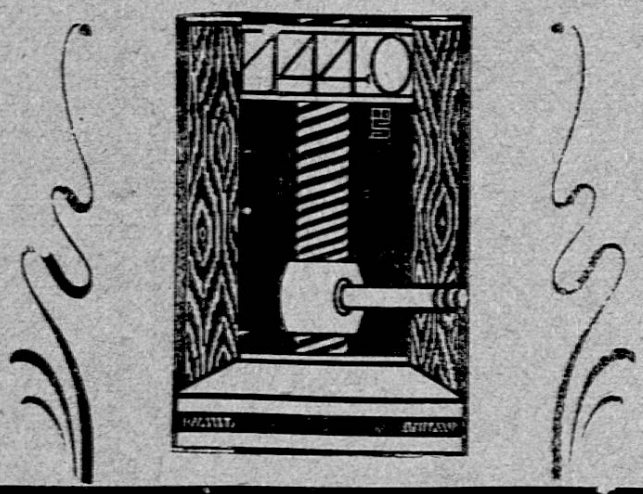
= Stabilimento Tipo-Litografico =

A. SALVIONI fu C.

Piazza del Teatro
TELEFONO N. 185

BELLINZONA

Piazza del Teatro
TELEFONO N. 185



LAVORI DI

TIPO-CROMO-LITOGRAFIA

Legatoria — Cartonaggi

per amministrazioni pubbliche e private. Aziende industriali e commerciali. Banche, Alberghi, Farmacie, ecc. ecc.

FORNITURE COMPLETE per Scuole e Librerie

Anno 57.° — LOCARNO, 30 Aprile 1915 — Fasc. 8

L'EDUCATORE
DELLA SVIZZERA ITALIANA

ORGANO DELLA SOCIETA' DEGLI AMICI dell'EDUCAZIONE e di UTILITA' PUBBLICA

ANNUNCI: Ct. 15 la linea di una colonna della larghezza di 50 mm. — Rivolgersi esclusivamente all'**Ufficio di Pubblicità Haasenstein & Vogler, Lugano, ed altre Succursali in Isvizzera ed all'Estero**

L'EDUCATORE esce il 15 e l'ultimo d'ogni mese.

Abbonamento annuo fr. **5** in Isvizzera e fr. **6** negli Stati dell'Unione Postale. — *Pei Maestri* fr. 2.50. — Si fa un cenno dei libri inviati in dono. — Si pubblicano gli scritti di soci ed abbonati, se conformi all'indole del giornale, riservato il diritto di revisione. — Le polemiche personali e gli articoli anonimi non si ammettono. — Non si restituiscono manoscritti. Si spedisce *gratis* a tutti i soci che sono in regola colle loro tasse.

Redazione. - Tutto quanto concerne la Redazione: articoli, corrispondenze, cambio di giornali, ecc., deve essere spedito a **Locarno.**

Amministrazione. Per gli abbonamenti e l'invio di valori rivolgersi al cassiere sociale; per spedizione giornale, rifiuto e mutazioni d'indirizzo, **alla Ditta Arturo Salvioni, Bellinzona.**

FUNZIONARI DELLA SOCIETÀ

COMMISSIONE DIRIGENTE PEL BIENNIO 1914-15

con sede in Locarno

Presidente: AVV. ACHILLE RASPINI-ORELLI — *Vice-Pres.:* AVV. ATTILIO ZANOLINI — *Segretario:* Prof. EMILIO BONTÀ — *Membri:* GIUS. PFYFFER - GAGLIARDI — *Supplenti:* AVV. ANGELO DAZIO - BARTOLOMEO DELLA GANNA - Maestro EUGENIO MATTEI — *Cassiere:* ANTONIO ODONI in Bellinzona — *Archivista:* Prof. G. NIZZOLA in Lugano.

REVISORI DELLA GESTIONE

POZZI ARNOLDO - Docente ERNESTO PEDRAZZINI

DIREZIONE STAMPA SOCIALE

Prof. LUIGI BAZZI, Locarno.

Stabilimento Tipo-Litografico Arturo Salvioni fu Carlo - Bellinzona